



## L'INTERVISTA. Ritratto di Paola Capriolo, scrittrice filosofa e traduttrice di classici

### Libri, saggi e fiabe dell'autrice

Paola Capriolo è nata a Milano (dove vive attualmente) nel 1962. Dopo aver esordito nella narrativa con la raccolta di racconti «La grande Eulalia» (Feltrinelli, 1988) ha pubblicato i romanzi «Il nocchiero» (Feltrinelli, 1989), «Il doppio regno» (Bompiani, 1991), «Vissi d'amore» (Bompiani, 1992), «La spettatrice» (Bompiani, 1995), e «Un uomo di carattere» (1996), oltre alla raccolta di fiabe «La ragazza dalla stella d'oro» (Einaudi, 1991). Come traduttrice ha tradotto soprattutto classici tedeschi: Thomas Mann de «La morte a Venezia» e Gottfried Keller di «Romeo e Giulietta al villaggio» per la collana Einaudiana «Scrittori tradotti da scrittori»; «Il giovane Werther» e «Le affinità elettive» di Goethe rispettivamente per Feltrinelli e Marsilio. Il suo ultimo libro è il saggio su Gottfried Benn, «L'assoluto artificiale», uscito sempre da Bompiani. Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui il premio Giuseppe Berto, il premio selezione Campiello, il Grinzane Cavour. Le sue opere sono tradotte in numerosi paesi stranieri.

# «Fabbrico automi e trappole invisibili Per parlare di voi»

■ Paola Capriolo scrittrice, Paola Capriolo personaggio. Sin dal suo esordio a ventisei anni nel 1988 con i racconti de «La grande Eulalia», Paola Capriolo ha alimentato un piccolo mito nella nostra letteratura in crisi di astinenza - era la fine dei chiassosi anni '80 - : quello di donne che si interrogassero su tematiche come il tempo e la nostra caducità, l'artificio e lo scoppio dell'arte, e che riuscissero nello stesso tempo a fare di tutto questo narrativa. A questo si è accavallato il mito di Paola Capriolo scrittrice ritiratissima, anche per il linguaggio rarefatto che rompeva il conformismo di quel periodo, linguaggio che trapelava dalle interviste dove venivano elencati puntualmente dai giornalisti la sua passione per i gatti e per il fumo a cui seguiva la descrizione della sua casa con alle pareti i quadri metafisici di sua madre...

Oggi che la moda dello scrittore riservato è passata e i critici vanno in sollucchero per la spudoratezza degli scrittori «pulp», Paola Capriolo, coerente a se stessa, lontana dai salotti televisivi e cultural-mondani, continua a pubblicare romanzi (sei in otto anni, l'ultimo «Un uomo di carattere», è uscito nell'autunno scorso) e a tradurre moltissimo (classici tedeschi soprattutto, da Thomas Mann a Gottfried Keller, Goethe). Insomma, da scrittrice, continua a confrontarsi, quotidianamente, con la scrittura.

**L'impulso a scrivere. Quando ne è stata cosciente per la prima volta?**  
Mi ricordo di una specie di esercizio che facevo a otto anni. Tenevo dei diari che erano resoconti di miei viaggi, a Lucca, Siena, San Gimignano. Incollavo cartoline, facevo disegni dei luoghi che vedevo. Sono stati gli unici reportage di viaggi della mia vita.

**Come è giunta alla narrativa?**  
Ci sono arrivata molto più tardi. Negli anni dell'università, frequentavo

La descrivono schiva e riservata, circondata da gatti e da bei quadri. Ma attiva: sei romanzi in otto anni e un gran numero di traduzioni. Per Paola Capriolo la «professione scrittore» è cominciata prestissimo, a soli otto anni con una serie di quaderni-reportage che compilava durante i suoi viaggi. Lavora con metodo, scrive a penna su quaderni ad anelli; e lascia «riposare» quanto ha scritto; rileggendo e correggendo più volte.

#### ANTONELLA FIORI

filosofia, non pensavo più alla scrittura creativa ma alla saggistica. In quegli anni l'unica forma di scrittura era la trascrizione dei miei pensieri. Ho sempre avuto la tendenza a pensare scrivendo. I miei pensieri si sviluppano meglio se li seguo con la penna in mano. A 23 anni ebbi l'idea di un racconto. Un anno dopo circa lo scrissi.

**Fino a che punto questi suoi pensieri si ritrovano nei suoi romanzi?**  
La scrittura per me presuppone sempre un farsi altro da sé: è un apriori letterario. I miei personaggi non sono me. Non ho mai pensato di ritrarre me stessa in nessuno di loro.

**Lei è una lettrice e spettatrice di teatro...**  
Il teatro ha influenzato molto la mia scrittura che esclude una letteratura come forma di un'autobiografia mascherata.

**Si sente fedele alla forma del romanzo?**  
Certo che no! Il romanzo ottocentesco non esiste più. È troppo lontano, troppo diverso da noi.

**Non mi dirà che le piace il «pulp»... si è fatta un'idea di questa tendenza e dei giovani scrittori?**  
Non mi ci sono soffermata molto. C'è, da parte mia, un istintivo rifiuto, non mi pare letteratura, piuttosto ci vedo il rispecchiamento di un gergo giovanile.

**C'è qualche scrittore italiano delle ultime generazioni che apprezza?**  
Scrittori come Daniele Del Giudice,

Michele Mari, Marta Morazzoni. Il fatto è che non leggo molta letteratura contemporanea per non essere distratta dai miei percorsi.

**Per informarsi sulle novità si serve dei giornali, quotidiani e settimanali?**

Ho imparato a non fidarmi delle recensioni. Ho verificato che quasi mai sono pertinenti all'oggetto che dovrebbero descrivere. Manca sempre una definizione che riguardi l'aspetto stilistico, una lacuna gravissima visto che si tratta comunque di letteratura.

**I suoi libri hanno un'architettura ben precisa. Come ne organizza la struttura?**

L'idea dell'unità del romanzo è essenziale. Non ho mai fatto una scaletta. Devo avere in testa l'idea prima. L'idea diventa scritta, riassunta, progetto quando sento che non ci sono più capitoli in sospeso. Poi per me è importantissimo trovare il punto di vista, decidere qual è il rapporto di conoscenza e non conoscenza rispetto ai fatti del romanzo.

**Ci sono leggende sul suo modo di vivere isolata in casa per mesi mentre scrive. Ci racconta come si svolge il suo lavoro?**

Scrivo su quaderni ad anelli. Un paio d'ore nella tarda mattinata, mi alzo tardissimo, e un altro paio nel pomeriggio. Abbozzo una prima stesura manoscritta dove lascio varie indeterminazioni. Dopo un paio di mesi faccio una rilettura e una



La scrittrice Paola Capriolo

Rino Bianchi/Lineapress

prima battitura a macchina. Li mi accorgo degli errori, dei dialoghi che non vanno. Poi si passa alle prime bozze. Lavoro moltissimo sulle bozze. Faccio anche cinque, sei, giri di bozze.

**Qualcuno legge prima i suoi libri? le fa un editing?**

Nessun editing. Ho lettori attenti che leggono il romanzo prima degli altri. Non ho mai fatto leggere a nessuno il manoscritto. La persona che mi ha dato più consigli è stato in assoluto Domenico Porzio che mi ha aiutato in una ricerca di maggiore essenzialità, per evitare ingenuità e didascalismi.

**Alcuni suoi colleghi, Alessandro Baricco in particolare, attraverso la letteratura sono diventati ricchi e famosi. Molti pensano che questo abbia danneggiato la loro scrittura. Lei è d'accordo?**

Di Baricco penso che sia uno scrittore con stoffa, con qualità che potrebbe rischiare di sprecare per eccesso di furberia. Per il resto, non mi sento di biasimare chi diventa famoso scrivendo. Negli ultimi due secoli non c'è mai stato un momento come oggi in cui lo scrittore ha goduto di una considerazione sociale così bassa rispetto a un calciatore, un attore, un cantante rock...

**Eppure, ultimamente, come testimonia la nascita di molte scuole di scrittura, scrivere è molto alla moda...**

Se posso dare un consiglio: chi pensa di diventare ricco e famoso

frequentando una scuola di scrittura è bene che tenti qualcosa d'altro. Io non ho mai pensato: prendo questa decisione perché mi fa vendere di più. L'idea di scrivere in funzione dei gusti del pubblico se perseguita da tutti gli scrittori porterebbe all'esinzione della letteratura...

**Per non arrivare a questo molti critici auspicano una letteratura che si alimenti con la contaminazione tra i generi, il giallo, l'horror, la fantascienza e con il linguaggio del cinema e della tv. Lei si sente influenzata da tutto questo?**

L'unico genere popolare che potrebbe interessarmi affrontare è il giallo. Guardo pochissimo la televisione. Amo Hitchcock, René Clair, Lubitch. I film più recenti non mi sembra abbiano quella bellezza.

**Che cosa stabilisce per lei il valore di un'opera d'arte?**

Non lo so. Se lo sapessi scriverei «La critica del giudizio». Credo nell'esistenza di una qualità. Ma non credo che sia definibile nei termini di una razionalizzazione ripetibile. È anche per questo che non credo nelle scuole di scrittura.

**E della critica che cosa pensa? Che effetto le fanno le critiche ai suoi libri?**

Trovo impensabili le ricette. La crit-

ca invece è costretta alle generalizzazioni. Per quello che mi riguarda, non mi posso lamentare. Accetto le critiche, quando sono sensate. Mi disorienta un po', e mi arrabbio anche, quando uno stesso critico, su uno stesso libro, in due recensioni diverse esprime due opinioni diametralmente opposte: la prima assai positiva, la seconda negativa. Allora non capisco più.

**Ci può dire a chi si riferisce? A Roberto Cotroneo.**

**Qual è invece la definizione più calzante che ha letto su di lei?**

Una definizione di Citati, che a proposito del mio ultimo romanzo ha scritto che sono una «fabbricatrice di automi». Mi piace molto questa idea del congegno. In fondo i miei romanzi raccontano sempre di un'ossessione. L'ossessione come trappola. Se vogliamo, mi sento una fabbricatrice di trappole.

**In che modo è partecipe del suo tempo?**

Sicuramente esiste un modo in cui quello che scrivo è in relazione col mio tempo. Ma è anche vero che il modo peggiore di esprimere il proprio tempo è pensare di farlo, e decidere di farlo. Così, non lo so. Forse temi dell'artificio e del meccanismo, quello di cui parlavo prima, l'automatismo che guida ossessivamente le nostre azioni. Forse tutto questo rispecchia una situazione generale nella quale ci troviamo da lungo tempo: insomma, c'entra con la vita di tutti.

ters e la regia è di Alessandro Cappelletti. Aggiungiamo una doverosa autocritica per aver vergognosamente sbagliato in una rubrica precedente la citazione della casa di produzione e del regista dello spot interpretato da Adriano Papalardo in divisa militare, sempre per «Repubblica». Non si trattava della Groucho Film ma della New Partners e la regia era sempre di Alessandro Cappelletti.

**Occhio, anzi orecchio alla radio.** Tra gli spot rientrano a buon diritto anche i radiocomunicati, sia perché negli ultimi tempi sono molto migliorati, sia perché la radio ha aumentato il suo pubblico e il suo portafoglio pubblicitario. Merito, per quello che riguarda Radiorai, anche della Sipra, che ha istituito un Festival per i creativi, assegnando ricchissimi premi. Pensate che il primo anno era in palio addirittura un elicottero. Ma l'aspetto più interessante per noi è quello della qualità dei radio-spot, che è giudicata non solo dagli specialisti in una giuria tecnica, ma anche direttamente dagli ascoltatori. La serata finale della manifestazione (il 7 aprile a Milano in luogo da stabilire) sarà perciò il momento conclusivo di una sorta di consultazione (un altro referendum!) per il quale sarà istituito un numero verde.

### CARNEVALE

## A Roma scenografo è Schifano

#### ELA CAROLI

Come per Natale a Napoli, il gusto per l'arte in piazza contagia il Carnevale a Roma. Da poco smontata l'installazione di Kounellis in Piazza Plebiscito, scena ideale delle festività invernali partenopee, ecco che per il pubblico romano Mario Schifano «occupa» ben duecento metri di porticato a Piazza della Repubblica. «Le maschere a Roma» titolo del carnevale romano 1997, è la manifestazione che sarà inaugurata domenica 9 febbraio alle 15, quando la piazza un po' snobbata dai romani - sebbene vanti la bella, spettacolare fontana opera di Rutelli, nonno dell'attuale sindaco - si trasformerà in un grande teatro.

La scena verrà creata proprio da otto grandi boccescena dipinti da Schifano, con immagini diverse (due galline, una donna, un aeroplano che vola, un cane ed altre in via di realizzazione) in modo da rassomigliare a tanti teatrini allineati e alternati agli archi del portico per accogliere tenori, soprani, baritoni e contralti che interpreteranno le arie più celebri del melodramma italiano, nei panni dei relativi personaggi resi celebri dall'opera. Maschere e costumi di Gabriele Mayer animeranno invece la piazza.

Schifano ha regalato al Comune di Roma questa complicatissima installazione, presentata dall'artista stesso in una conferenza stampa nel suo studio in piena attività: «Io non sento particolarmente il Carnevale» ci ha confidato «e non mi sono mai divertito in vita mia, ma ho sublimato in quest'operazione - e nel manifesto che ho fatto con la collaborazione di Enrico Ghezzi - questo senso della festa; niente di trionfo, niente decorativismo, tutto sarà estremamente sobrio».

L'installazione di Schifano inquadra il vero e proprio spettacolo per pianoforte, voci e coreografia la cui regia è stata affidata a Franca Valeri; da «La serenata di Arlecchino» di Leocavallo alla «Taratella» rossiniana fino alla «Habanera» della «Carmen», passando per il «Carnevale di Venezia» e il celebre «Brindisi» della «Traviata», le arie d'opera precederanno il vero e proprio corteo carnevalesco che, alternando maschere teatrali a costumi tradizionali della Commedia dell'arte sfilerà per via Nazionale guidando il pubblico fino al Palazzo delle Esposizioni, dove un altro boccescena dipinto da Schifano farà da contraltare ad un grande schermo video su cui passeranno un montaggio di immagini dello stesso artista e un cortometraggio sul Carnevale nel mondo curato da Enrico Ghezzi.

I boccescena sono vere e proprie opere d'arte in acrilico su carta montata in legno, e rappresenteranno l'aspetto più caldo, la manualità pura del lavoro del notissimo artista romano che ha comunque sempre coltivato, assieme a questo aspetto, l'alto più freddo e tecnologico, il gusto per la multimedialità, l'elettronica, innestatosi subito dopo la pratica della fotografia, frequente e a lui cara. Celebri sono infatti i suoi lavori con la Polaroid, e quelli composti da «frames» video. I suoi vecchi quadri di natura sono ora soppiantati da questi «blob» frenetici delle sue ultime fasi, quella di «Musa Ausiliaria», ad esempio che rappresenta il flusso incessante di flussi magnetici, energie, comunicazione, che invade la città, i continenti, i cervelli.

Da poco Schifano ha aperto un suo sito Internet, che ogni mese propone ben trenta nuove opere dell'artista (si può raggiungere al www.stet.it/schifano, oppure schifano.ate.it, posta elettronica). E presto nel suo studio sarà montata una telecamera collegata ad Internet che manderà in diretta ovunque immagini dell'artista mentre lavora nel suo studio e crea performances con monitor, oggetti, amici, mentre tutto ciò sarà trasmesso nello spazio televisivo di Enrico Ghezzi, ormai suo indivisibile partner in «Fuori Orario». E così mentre è in corso una sua grande mostra personale al museo nazionale di belle arti di Buenos Aires, Schifano ha risposto all'invito del comune: rilanciare sotto il segno della Cultura la festa che ha sempre celebrato il totale disimpegno.

### LEOPARDI INEDITO

## «Non leggo non scrivo non penso»

■ Disinteressato alla lettura e alla scrittura, vittima della noia, stanco della vita attiva: è l'immagine di Giacomo Leopardi in una lettera inviata a Charlotte Bonaparte il 17 maggio 1833. Il documento, venuto alla luce nel '93 in un'asta parigina, è stato pubblicato dall'editore francese Alia a cura dello studioso Giorgio Panizza. «Per quanto mi riguarda voi sapete - scriveva Leopardi da Firenze - che lo stato progressivo della società non mi interessa per niente. Il mio se non è retrogrado, è particolarmente stazionario. Sempre le mie occupazioni consistono nel cercare di perdere tutto il mio tempo; io non scrivo, io non leggo, dedico tutti i miei sforzi a pensare il meno possibile. Un'oftalmia molto ostinata, che mi rende assolutamente impossibile qualunque tipo di applicazione, è arrivata a perfezionarmi nella nullità del mio modo di essere».

**Vigorsol, o la lotteria della vita.** Si fa un gran parlare di «crudeltà pubblicitaria» in riferimento ad alcuni spot in circolazione. Ma non dovete credere a tutto quello che leggete sui giornali. La vera crudeltà degli spot è quella di tartassarci con la ripetitività feroce del comando consumistico. E talvolta anche con il richiamo mellifluido del prodotto. Mentre invece il film Vigorsol (nella foto) che ha dato spunto a tante stupide polemiche è solo spiritoso e animato da quell'humour nero che costituisce uno dei maggiori patrimoni di sua maestà britannica. Vediamo un simpatico signore assistere all'estrazione di una lotteria e alla vittoria di un altro giocatore, scartocciando una Vigorsol. E siccome la caramella in questione «cambia la vita», il nostro uomo si consola, mentre il fortunato vincitore viene schiacciato per strada da un'automobile proprio mentre salta ed esulta. La scena è del tutto macchiattistica, un vero cartone animato, come dimostra il fatto che la macchina non viene dalla strada, ma piove dal cielo come succede sempre al povero Willy il Coyote. Nello spot Vigorsol precedente si vedeva invece un signore molto triste, maltrattato da una moglie cerbero e costretto ad uscire sotto la pioggia con un cagnolino nero. Per

### spot

di MARIA NOVELLA OPPO

effetto della solita caramellina il sole tornava a splendere, la moglie diventava una conturbante seduttrice e anche il cagnolino cambiava colore. Tutte e due le versioni sono frutto della creatività dell'agenzia londinese Bbb (Bartle Bogle Hegarty). Per l'Italia la campagna è curata dall'agenzia Selection. Casa di produzione The Pink Film Company. Regia di Harold Zwart. La musica è di John Altman, che suona il sassofono nella band di Van Morrison. E non so se si spieghi.

**Sabrina Ferilli De Cecco.** Debutta in pubblicità Sabrina Ferilli che, secondo l'imperante sondaggio di stagione è la donna più desiderata dagli italiani. Niente da dire: è una simpatica e brava attrice, di quelle che hanno l'aria di mangiare volentieri gli spaghetti. Ecco perché il più famoso creatore italiano l'ha voluta per il marchio De Cecco e la sta dirigendo in una decina di spot diversi che vengono girati a Cinecittà anche per l'estero. Per la campagna italiana sono stati stanziati 10 miliardi, di cui potremo giudicare l'utilità appena i filmati cominceran-



no ad andare in onda e cioè dal 22 febbraio. Si tratta di brevissimi flash della durata di 10 secondi soltanto. Agenzia Gavino Sanna e Associati, casa di produzione BRW. Regia dello stesso Gavino Sanna.

**John Flanagan per Repubblica.** Insegnare l'inglese agli inglesi è l'idea geniale di John Flanagan, grande maestro di lingua e di vita nato nella cucina di «Mai dire gol» e interpretato da Giacomo Porretti. Nel varietà televisivo Flanagan cominciò con lo sforzo assurdo di insegnare la giusta pronuncia all'allenatore dell'Inter Roy Hodgson. Ora la pubblicità ha assunto il bravo insegnante per promuovere le vendi-

te di «Repubblica» e il suo «Perfect English» e non ha dovuto fare sforzo alcuno per allestire scenette divertenti. Così come hanno sempre preso spunto dal cinema, i creativi non hanno remore ad usare il linguaggio della televisione migliore e a mandarlo in onda dentro l'altra televisione. Flanagan stavolta ha una bellissima allieva americana e, tra le scarse frasi che le dice, riesce a piazzare anche l'impegnativa dichiarazione: «This is my girl». Ma la ragazza nega con offensiva decisione. L'agenzia è la stessa delle precedenti campagne di «Repubblica», cioè la Pirella Göttsche Lowe. La casa di produzione è la New Par-